Lo scudocrociato aveva conquistato la maggioranza assoluta

Per troppo anticomunismo la DC si spacca Giunta «rossa» a Minervino

Il gruppo moroteo in consiglio comunale si dissocia dal partito e si astiene sulla amministrazione di sinistra

Dal nostro corrispondente

MINERVINO MURGE — Una giunta di sinistra formata da PCI e PSI è la risposta d'emergenza alla crisi amministrativa di questo Comune della Murgia. Minervino torna così ad essere guidata dalle sinistre nella situazione di grave paralisi ereditata dalla amministrazione della DC. Ma forse è bene fare un po' di storia. Torniamo allora alle elezioni amministrative del maggio '78. La DC scavalca le sinistre e conquista la maggioranza assoluta

Così, nonostante una certa dialettica interna animi il dibattito dello scudo crociato, l'amministrazione si caratterizza subito per un atteggiamento impopolare. Un esempio? La revoca della deliberacon cui l'amministrazione di sinistra aveva precedentemente concesso ad una cooperativa agricola di giovani della 285 la coltivazione di un'azienda demaniale ex-ECA.

La giunta dc, resistendo alle proteste dello stesso elettorato cattolico, invia più volte le forze dell'ordine ad interrompere, nei campi, il lavoro dei giovani della cooperativa «Carmine Giorgio», tutt'ora sotto procedimento penale. Questo dunque l'atteggiamento dc di fronte ai problemi di un paese duramente colpito dall'emigrazione.

Ma l'anticomunismo per fortuna non è più un cemento che può contenere le tensioni. Così di fronte all'incalzare unitario della sinistra nella stessa DC locale si apre un duro scontro. Il gruppo moroteo al consiglio comunale si dissocia apertamente dagli indirizzi politici e programmatici dell'amministrazione e questa, infine, è costretta ad abbandonare il campo.

Il PCI propone subito una maggioranza unitaria di tutte le forze democratiche, ma nella DC la corrente più consistente rimane ancorata su posizioni di rigida chiusura e di difesa dei propri interessi clientelari e di potere. La situazione appare senza sbocco e si profila un commissario prefettizio.

E' a questo punto che matura la scelta di emergenza del PCI e del PSI: sostenuti dall'astensione del gruppo moroteo danno vita ad una giunta minoritaria con il compito di gestire una fase interlocutoria che prepari la formazione di una giunta di unità democratica.

Si tratta di una soluzione che comporta gravose responsabilità, ma che nell'assicurare il funzionamento del consiglio comunale suona come una sfida contro l'arroganza e l'esclusivismo democristiani.

e. la.

Il pianista Petrushanskji all'Auditorium dell'Aquila

L'AQUILA — Oggi all'auditorium del Castello, alle ore 17,30 il pianista sovietico Boris Petrushanskji terrà un concerto con musiche di Clementi, Brams, Alexander Ciaikowski, Prokokieff e Strawinski.

Si tratta di un ritorno che sarà particolarmente gradito al pubblico aquilano. Già altre volte infatti Petrushanskji ha suonato all'Aquila.

Nell'ultimo concerto, nel quale suonò con l'orchestra di Novosibirsk il concerto n. 3 per pianoforte e orchestra di Prokokieff, fu un vero trionfo al teatro comunale nel novembre 1978.

A Castrovillari convegno dell'Ordine degli avvocati al consiglio comunale

I legali del tribunale della città calabrese in sciopero dal 4 gennaio In forte aumento omicidi, estorsioni, rapine ed attentati dinamitardi di stampo mafioso Le forze in campo diminuiscono invece che aumentare

Dietro l'assalto del crimine una giustizia inadeguata

Nostro servizio

CASTROVILLARI — Si tiene oggi a Castrovillari, grosso centro del Pollino, un importante convegno sulla «crisi delle strutture della giustizia e ordine pubblico nella circoscrizione del tribunale di Castrovillari». La manifestazione è organizzata dal consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori che dal 4 gennaio sono in sciopero, bloccando così tutte le attività relative ai procedimenti penali e civili.

I motivi di questa decisione sono vari e sono stati già ampiamente esposti dagli avvocati in un loro manifesto pubblico. Si parte dal fatto che sia il tribunale che le preture del circondario (Castrovillari, Lungro, San Sosti, Mormanno, Cassano, Trebisacce, Spezzano Albanese, Oriolo) sono privi di pretori o di cancellieri o di altro personale, e questo vuol dire in sostanza la paralisi degli uffici amministrativi della giustizia.

«Questa situazione — dicono gli avvocati — di fatto provoca enormi danni agli operatori della giustizia e costituisce soprattutto una grave menomazione dei diritti di tutti i cittadini, che crea proofnda sfiducia nella legge».

Ma mentre il tribunale di Castrovillari scricchiola e con esso le preture del circondario, assai pesante si sta facendo la presenza di una delinquenza che, ormai, ha ben poco da spartire con quella del passato. I fatti criminosi di questi anni si chiamano omicidi, estorsioni, rapine, attentati dinamitardi. La catena di atti delinquenziali è ormai lunga, non è più episodica.

Zone come quelle del Pollino e della piana di Sibari, fino a non molti anni fa immuni da questi fenomeni, ora cercano di riprendere, sia pure affannosamente, quello slancio necessario per bloccare l'avanzata del crimine e per ridare tranquillità ai lavoratori del comprensorio.

A solo titolo di esempio diciamo che proprio a Castrovillari una nota impresa di cemento ha deciso di chiudere la propria attività, e sembra a seguito di alcuni attentati di matrice mafiosa.

Ed è in questo sforzo di riprendere quota, di rispondere alla mafia, che va inquadrata l'azione degli avvocati e procuratori del Castrovillarese. Non solo, ma c'è un tentativo, certamente sofferto, di questi operatori della giustizia, a non essere considerati una corporazione, ad uscire dalla torre d'avorio e di immergersi nella società.

E sembra essere proprio questo uno dei motivi del convegno, oltre quello di denunciare pubblicamente le insufficienze dell'apparato amministrativo della giustizia e l'«escalation» della violenza.

«Noi crediamo — invece — che l'avvocato vada proiettato all'esterno, nel rapporto con la società». Ed è certamente dovuto a ciò se questo convegno di oggi si tiene, non nelle aule del tribunale, ma nella sala del consiglio comunale.

Un modo, insomma, anche questo di parlare della giustizia, della magistratura, con altri uomini ed in sedi diverse da quelle tradizionali. Un tentativo, dunque, di avvicinare i problemi di un mondo, come quello delle preture, alla gente comune, e far capire così che l'inefficienza della macchina giudiziaria, non è un problema che interessa solo l'operatore giudiziario, ma tutta la società civile.

Ma il convegno non va solo verso questa direzione. Dalla lettura delle due relazioni viene fuori un quadro spietato dello stato della giustizia nel Castrovillarese e il grado dell'assalto criminoso. Ma diamo la parola alle cifre.

Dall'ottobre del '76 al settembre del '77 i furti, tra quelli «liquidati» contro ignoti e quelli per i quali si è proceduto, sono stati oltre 1500. Nel 1978, sono stati 1400. Nel 1979 oltre 1500 Le estorsioni e le rapine del '76-'77 sono state 32, nel '78 sono state 23, nel '79, 30. Il numero dei processi pendenti presso la procura della Repubblica del tribunale di Castrovillari nel 1977 è stato di 1895, nel 1978 di 1640, nel 1979 di 1839.

Grave poi la proporzione tra i reati rimasti ignoti e quelli portati al giudizio del giudice, proporzione che si riscontra anche per i più gravi fatti di sangue, come gli omicidi tentati o consumati, che sono stati nel 1977 di 1.4, nel 1978 di 3.5, nel 1979 di 2,8. A ciò si devono aggiungere una serie di attentati di marca politica contro gli amministratori di sinistra del centro del Pollino.

A fronte di questi reati e della crescente organizzazione della delinquenza, ecco le forze attualmente in campo: a Castrovillari, sede di compagnia dei carabinieri, vi sono dieci automezzi e cinquantadue uomini; di cinque unità è composta la squadra di polizia giudiziaria; a Cassano Ionio, un solo automezzo, un maresciallo e sette uomini, a Sibari, la più calda zona di tutto il Pollino e della piana.

In molti Comuni vi sono solo i vigili urbani. Situazione disperata, al limite del collasso, nel tribunale e nelle preture. Mancano magistrati, cancellieri e personale vario. Gli attuali organici sono fermi a dieci anni fa. Ma l'assurdo lo si tocca nel verificare che il personale del 1964 era superiore a quello attuale e l'attività di oggi non è certo quella di sedici anni fa.

Un solo esempio: il tribunale di Castrovillari, nel '64, aveva sette cancellieri, oggi ne ha solo tre. Se a tutto ciò aggiungiamo l'inerzia dei pubblici poteri e lo «scollamento» tra polizia giudiziaria e procura il quadro è bello che pronto.

Cosa fare, dunque? La risposta è attesa dal convegno, ma già le due relazioni danno alcune idee-guida che possono essere sintetizzate in una risposta politica ed in un'altra organizzativa.

Per quella politica si chiede un governo che goda della fiducia del tessuto sociale, il risanamento dell'economia, occupazione, attuazione delle riforme che aspettano da trent'anni, «pulizia e correttezza dei comportamenti».

Giovanni Pistoia

Incredibile atteggiamento del governo per l'impianto termoelettrico nella zona di Taranto

Per la centrale quaranta giorni per decidere: prendere o lasciare

Il complesso dovrebbe sorgere nella zona «Pantano» — I Comuni completamente esautorati

Dalla redazione

BARI — Non è la decisione del governo centrale di istallare una centrale termoelettrica a carbone nell'area di Taranto che viene criticata, ma il modo con cui il governo è pervenuto alla decisione stessa. La Gazzetta Ufficiale dell'8 gennaio 1980 ha reso noto infatti che con un decreto legge il governo non solo ha deciso l'istallazione della centrale ma ha indicato anche il sito, la zona denominata «Pantano» nei pressi della costa ovest di Taranto, nelle vicinanze cioè del fiume Tara, un'area di interesse paesistico naturale.

In base a questo decreto, che giustamente è stato definito da qualcuno «napoleonico», il Comune di Taranto, nel giro di 40 giorni deve rispondere con un sì o con un no all'istallazione della centrale. Un modo di procedere, questo, lesivo delle autonomie comunali e che viola la legge 393 del 1975 la quale stabilisce che devono essere i comuni a stabilire la localizzazione delle centrali.

La decisione del governo, presa nei modi che abbiamo indicato, non tiene conto di una serie di fattori inerenti la vita della città, da quelli dell'inquinamento a quelli dell'uso del territorio. Si tenga conto solo del fatto che la centrale che si vuole istallare a Taranto deve bruciare 20 mila tonnellate di carbone al giorno con la conseguenza di 2.500 tonnellate di scorie al giorno. Inoltre saranno immesse nell'atmosfera 7 tonnellate al giorno di anidrite solforosa.

Per una città come Taranto — ove gli indici di inquinamento sono già elevati per la presenza dell'Italsider, della Shell e del cementificio (per citare le fonti di inquinamento più importanti) — il problema non è di secondaria importanza. Come non è da sottovalutare il fatto che l'istallazione di una centrale, che investe una superficie di 150 ettari, determina problemi di vincolo al piano regolatore e di utilizzazione delle strutture portuali.

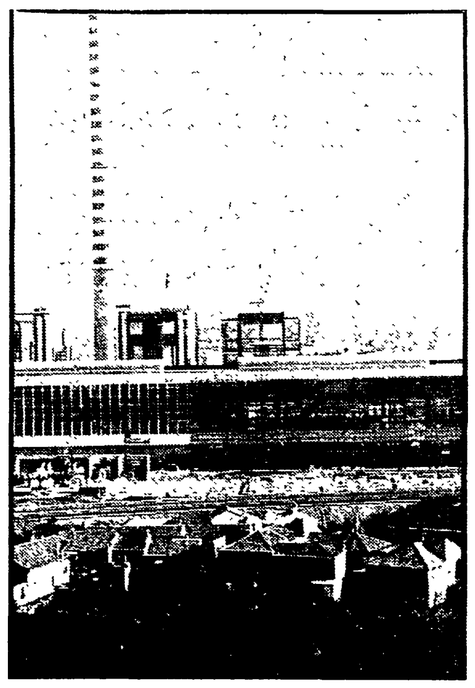
Porre al Comune di Taranto termini perentori di 40 giorni per esprimere un suo parere sull'istallazione delle centrali senza contemporaneamente indicare le soluzioni inerenti la difesa ecologica del suolo, dell'aria e dell'acqua e senza prevedere come utilizzare i fattori pur positivi che derivano da una centrale termoelettrica (utilizzazione del calore di scarico, sviluppo dell'indotto) è un modo di procedere — come si è detto — lesivo dell'autonomia dei comuni e del diritto della Regione di intervenire in una materia tanto delicata.

Ciò non vuol dire sottovalutare il grande problema dell'approvvigionamento energetico e la fondamentale importanza che ha per lo sviluppo della Puglia e del Mezzogiorno. Appunto perché il problema è di questa dimensione è necessario affrontarlo non con un decreto legge, ma con l'impegno di tutte le forze politiche, sindacali, sociali e imprenditoriali.

Questa la premessa di una mozione che il gruppo comunista ha presentato al Consiglio regionale di Puglia e che sarà discussa molto probabilmente nella seduta di mercoledì. Con questo documento, che porta la firma di tutti i consiglieri del gruppo comunista, si impegna il governo regionale a farsi direttamente carico del problema insieme al Comune di Taranto, e nell'accettare l'istallazione della centrale, ad intervenire insieme allo stesso Comune affinché il governo e l'ENEL assicurino alcune fondamentali garanzie.

In particolare con la mozione del PCI si chiede: 1) il disinquinamento progressivo idrico ed atmosferico dell'area di Taranto, già molto compromessa per la esistenza dell'Italsider e di altre industrie, fino all'abbassamento dei livelli attuali di inquinamento nel momento in cui la centrale sarà in funzione; 2) la formazione professionale, la specializzazione e l'utilizzazione della manodopera locale; 3) lo sviluppo dell'indotto sia direttamente, sia attraverso l'utilizzo del calore di scarico affinché, attraverso un processo di desalazione l'acqua marina possa essere utilizzata per scopi irrigui, industriali e potabili, sia attraverso la trasformazione delle ceneri e delle scorie; 4) si elabori subito da parte del C.N.R. un piano di disinquinamento da iniziare subito; 5) sia infine scelto il sito più adatto con gli enti locali interessati e le forze politiche e sindacali.

Italo Palasciano



Iniziativa del PCI per la centrale a carbone di Gioia Tauro

Dalla redazione

CATANZARO — Nuova iniziativa dei comunisti sulla centrale a carbone a Gioia Tauro e sul complesso degli investimenti industriali nella Piana di Gioia: è in programma per domani pomeriggio, lunedì, alle ore 17, tema della manifestazione — che si svolgerà all'Euromotel della città della Piana — è «La posizione dei comunisti sulla centrale a carbone e sugli investimenti a Gioia Tauro».

Parteciperanno, dopo una introduzione del compagno Leone Zappia, della segreteria della Federazione comunista di Reggio Calabria, i compagni Franco Ambrogio, vice responsabile della Commissione meridionale e Gianfranco Borghini della Direzione nazionale, responsabile della commissione industria e partecipazioni statali.

Storie di frane e malcostume a Craco in provincia di Matera

Un paese che scende in basso e una DC che tocca il fondo

I primi sintomi del movimento franoso si segnalarono nel lontano 1936 - Nel 1964 la giunta di sinistra scelse l'ubicazione a valle dell'intero paese - Le amministrazioni dc, invece, vollero ricostruire sul monte

Nostro servizio

CRACO — Non useremo i termini «manovra» o «macchinazione» per indicare il carattere delle ultime vicende che hanno coinvolto il comune di Craco; sono termini che non utilizziamo alla prima occasione e li riteniamo sproporzionati rispetto alla portata del caso.

Ma questo non ci esimerà certo dal denunciare le campagne denigratorie e troppo copertamente elettoralistiche di chi tenta di utilizzare strumentalmente alcuni problemi del paese contro la giunta di sinistra che regge Craco; né potremo fare a meno di biasimare i servizi giornalistici di certa stampa e della terza rete radiotelevisiva che per la superficialità delle notizie raccolte e la sommarietà dei giudizi dati si inseriscono perfettamente (anche se involontariamente) in questa campagna diffamatoria.

Tratteremo i problemi sollevati dalla polemica dopo una breve, ma necessaria cronistoria del comune di Craco. Nel 1936 si evidenziarono i primi sintomi di quel movimento franoso che nel giro di pochi anni distruggerà il 90% dell'abitato.

Nel 1964 il consiglio comunale (allora a maggioranza di sinistra) compì, all'unanimità, una scelta che si rivelerà molto oculata: decide la ubicazione a valle di tutto il paese cominciando con la costruzione di 50 alloggi per i sinistrati dell'anno precedente. I motivi di tale decisione erano più che evidenti: a valle non ci sarebbero stati i pericoli di frane e la convenienza di stare a 50 metri dall'unica linea ferroviaria e a pochi chilometri dalla zona industriale della Val Basento balza agli occhi di tutti.

Gli interessi particolari però legavano troppo strettamente la Democrazia cristiana locale a S. Angelo (la parte vecchia del paese) per imporre coerenza. Dal 1965 in poi, anno in cui le sinistre persero il comune, quale politica segue la DC? Preferisce l'immobilismo e quando si muove mira allo smembramento del paese: così mentre l'ISES e l'ABILAG costruiscono venti appartamenti a Craco Peschiera (la parte a valle) la DC inaugura, contro il parere dei tecnici dell'Istituto autonomo case popolari e dei geologi che temono nuove frane poi effettivamente verificatesi, 16 alloggi a S. Angelo.

E' in questa volontà di divisione del paese in due abitati separati tra loro da una decina di chilometri che vanno cercate tutte le cause di disagi che oggi una parte della popolazione di Craco sopporta. Negli anni seguenti la frana continuerà ad avanzare; a monte si costruiranno le baracche ma la DC resterà ferma nella scelta di smembrare il paese.

Nel 1971 il colpo di grazia: la frana costringe allo sgombero di quasi tutto il paese e si trasferisce nella valle sottostante a Craco Peschiera. Solo una piccola minoranza decide e pretende di rimanere a S. Angelo. Una parte di essa continuerà ad abitare nelle baracche e una parte riceverà in consegna altri nuovi appartamenti popolari.

Ora la situazione qual è? E' che Craco Peschiera è andata sviluppandosi, dotandosi di tutta una serie di servizi (farmacia, ambulatorio, posto di telefono pubblico, negozi) che per forza di cose i 200 abitanti di Craco S. Angelo non hanno avuto.

Di qui i problemi sollevati nella polemica di questi giorni: l'isolamento degli abitanti di Craco S. Angelo (aggravati dalla chiusura della strada che collega i due abitati), le difficili condizioni di vita per la mancanza dei servizi, le precarie condizioni igienico sanitarie di chi vive e dimora ancora nelle baracche.

«Sono problemi seri, dice il sindaco compagno Laccerchia, che vanno letti alla luce delle scelte fatte negli anni passati dalla DC e dalle stesse popolazioni che preferiscono rimanere a monte nonostante i pericoli di frane e di isolamento. Ci sono alcune questioni che noi come amministrazione possiamo affrontare ed altre no».

«Il problema delle baracche ad esempio potrà in parte essere risolto quando saranno assegnati agli aventi diritto 30 alloggi popolari già pronti. Ma i tempi e i modi della assegnazione di queste case, come si sa, non sono di competenza del comune. Così come non è di competenza comunale il riassestamento della strada che collega l'abitato a valle con quello situato a monte».

«Essa, su sollecitazione dell'Anas, fu chiusa e dichiarata non agibile nel 1971 da un provvedimento prefettizio. Far continuare a intervenire (come abbiamo già fatto) il comune significa porsi fuori della norma».

Esistono dunque difficoltà e problemi oggettivi che non vanno nascosti ma affrontati unitariamente guardando con chiarezza a responsabilità, compiti, competenze e prospettive. Esiste la volontà politica dell'amministrazione comunale di seguire questa linea

Possono dire altrettanto i falsi propagandisti dell'ultima ora rispuntati come per incanto alla vigilia delle elezioni amministrative a Craco?

Michele Pace

arredamenti
Fedelma Rizza DESIGNER
S.S. 16 Circonvallazione Sud Km. 810/200
Strada per TORRE a MARE
BARI - Tel. (080) 491278
Sez. Mobili presso complesso Baby Park

«GRANDI AFFARONI»

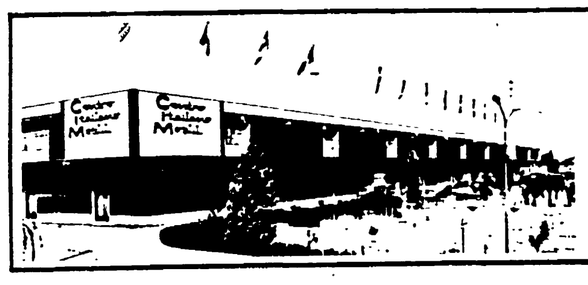
CAMERA MATRIMONIALE COMPLETA CON ARMADIO 6 ANTE DOPPIA STAGIONE, SOGGIORNO COMPONIBILE (5 elementi, tavolo e 6 sedie), SALOTTO A SCELTA (divano e 2 poltrone), il tutto a

LIRE 2.450.000

INCREDIBILE MA VERO. Per un importo non inferiore a L. 5.000.000 TI DIAMO IN OMAGGIO UN SALOTTO DI PELLE (divano e 2 poltrone). E INOLTRE TROVERAI TUTTO QUANTO FA ACCOGLIENTE LA TUA CASA!

Vi elenchiamo alcuni tipi di salotti e prezzi:

Divano gemellare cromato	L. ~~530.000~~	L. 220.000
Divano matrimoniale	» ~~630.000~~	» 170.000
Salotto tipo Luigi Filippo pelle	» ~~1.980.000~~	» 950.000
Salotto tipo Arianna	» ~~840.000~~	» 270.000
Salotto tipo imperiale pelle bulgara	» ~~2.600.000~~	» 1.100.000
Salotto tipo Milano Jeans	» ~~930.000~~	» 390.000
Salotto tipo 100 pezzi pelle	» ~~1.730.000~~	» 680.000
Salotto tipo Franca pelle	» ~~2.270.000~~	» 950.000
Salotto tipo Tartuga pelle	» ~~1.950.000~~	» 750.000
Salotto tipo Impero Spagnolo leggero	» ~~790.000~~	» 240.000



1500 idee per far bella ed accogliente la tua casa
1500 modelli di ambienti in esposizione. La più prestigiosa collezione di mobili classici, in stile, moderni, di design, rustici, nella quale troverai tutto ciò che ti farà riscoprire l'autentico PIACERE DI VIVERE IN CASA

Centro Italiano Mobili
GRANDE PER SERVIRTI MEGLIO
SS Adriatica tra Roseto e Pineto (TE)
a 5 minuti uscita autostrada Atri-Pineto
tel 085/937142-937251

grande offerta 79-80
Camera matrimoniale completa; soggiorno componibile (tre elementi, tavolo e sedie); salotto (divano e due poltrone)
il tutto a £ 1.190.000